



Dopo il successo della marcia, il movimento si interroga su come

GENOVA INC

Il giorno dopo, la Perugia-Assisi è nei racconti di chi vi ha preso parte. E' stata la più massiccia manifestazione contro la guerra registrata in Occidente e, sulla scia dei trecentomila camminatori, anche i social forum, che ne sono stati una parte consistente, ragionano sulle lezioni da trarre dalla marcia e sulle prossime tappe della costruzione del movimento.

«E' stata una giornata caratterizzata da una tensione senza ambiguità contro la guerra - dice a *Liberazione **Pepe De Cristofaro**, responsabile nazionale dei Giovani comunisti - e da una composizione interessante del corteo». Si tratta della conferma di due dati emersi a Genova con l'ulteriore arricchimento fornito dalla presenza dei cattolici. Il primo dato è la partecipazione maggioritaria di gente sganciata dalle sigle - «a leggere i dati sulla composizione dei pullman è evidente che quelli venuti per conto proprio siano molto più numerosi degli spezzoni organizzati», spiega De Cristofaro - e la seconda segnalazione riguarda l'irruzione sulla scena di una generazione «che riscopre passione e impegno». E' un'inversione di tendenza, quella dei pacifisti in erba, visibile a molti osservatori. De Cristofaro propone ora di tornare sui territori per discutere «come la guerra rompa la quotidianità e i necessari di risposte straordinarie». Lo sguardo delle varie anime del Gsf è rivolto adesso verso Firenze dove sabato e domenica ci sarà l'assemblea nazionale della rete dei gruppi di lavoro nata all'indomani delle giornate genovesi. «Lì dovremo riscrivere un patto di lavoro (che prima era limitato all'evento G8) capace di ricoinvolgere soggetti finora ai margini dei forum locali in via di costruzione. Dal nuovo patto dovrà emergere l'indicazione di dare vita a campagne, ad esempio per la Tobin tax, sul Sud o sul salario studentesco, e a piattaforme capaci di incidere nel territorio».

Agire localmente

Dimensioni sorprendenti, quelle viste in Umbria, anche per **Vittorio Agnoletto**, coordinatore del Gsf, che valorizza il dato unitario: «E' importante continuare a lavorare insieme sul messaggio inequivocabile uscito da Assisi, la guerra sarà lunga e abbiamo una enorme responsabilità. Mi fermerei qui perché la riflessione è in corso».

«Avevamo visto giusto - commenta **Luciano Muhlbauer** che segue per il Sin. Cobas i lavori del Gsf - gli intrusi non eravamo noi, che diciamo no alla guerra "senza se e senza ma" piuttosto non c'entravano nulla con la Perugia-Assisi tutti quei politici che per la guerra hanno votato in parlamento. Lungo il percorso non c'è stata separazione ma un comune sentire, assolutamente maggioritario contro il terrorismo e contro la partecipazione italiana alle operazioni belliche. Genova ha incontrato Assisi». Ora il problema sta nel far crescere il

movimento dandogli radici nelle città, nelle scuole, nei posti di lavoro. Il Sin. Cobas ha in mente una grande mobilitazione nazionale tra l'8 e il 10 novembre quando in Qatar avrà luogo il summit del Wto e se ne parlerà sabato e domenica prossimi a Firenze nell'assemblea nazionale dei gruppi di lavoro del Gsf. Lo sforzo degli autorganizzati confederati nei Cobas, in questa fase, è nella ricerca di iniziative unitarie di sciopero contro guerra, finanziaria e precarizzazione inserita nel libro bianco di Maroni: «Bisogna imparare a convivere col terremoto costituito dalla guerra sotto tutti gli aspetti - aggiunge **Piero Bernocchi**, portavoce dei Cobas della scuola - modulando la battaglia per la pace senza mollare il conflitto sociale. Intanto per il 31 ottobre abbiamo indetto uno sciopero generale della scuola e una manifestazione nazionale a Roma a cui invitiamo le altre componenti del movimento. Ciascuna categoria non abbandoni il proprio terreno di lotta». In una lettera aperta "al movimento antiliberista, pacifista, al popolo di Genova, i Cobas della scuola scrivono: «il catastrofico, immane progetto (di privatizzazione e mercificazione dei servizi pubblici e di precarizzazione del lavoro, ndr) incontra oggi la guerra e intende sfruttarla a propri fini». L'opposizione ai bombardamenti sull'Afghanistan non può essere disgiunta da quella contro la "finanziaria di guerra».

Ancora disobbedienti

«Lo stimolo che esce dall'appuntamento di domenica - spiega **Tom Benettollo**, presidente dell'Arci - ci spinge ad agire, a ideare progetti e nuove campagne di solidarietà, perché la credibilità e la forza politica, morale, culturale di questo movimento è nel fare». Rosse pettorine con su scritto "Lavori in corso" e vessilli del Quarto Stato, nuovo logo dell'associazione, attivisti dell'Arci hanno attraversato in lungo e largo il fiume di manifestanti: «Lo straordinario spirito unitario che si è manifestato è frutto di un lavoro comune e di una larga condivisione di valori e azioni - prosegue Benettollo».

«E' vero, Genova era "dentro" Perugia - dice anche **Luca Casarini**, dei centri sociali del Nordest. I nostri ragionamenti sulla globalizzazione neoliberista hanno lasciato il segno, c'erano una marea di cartelli che s'erano impossessati dei nostri temi così come noi ci siamo "impossessati" della marcia mettendoci cuore e gambe. Le riflessioni da fare adesso riguardano la ricerca di un nostro modo di essere "disobbedienti" ossia di come coniugare conflitto e consenso per dare fastidio al potere: dall'11 settembre sono già morti per fame un milione di bambini e, invece, il potere ha scelto la guerra, che è il problema dei problemi, per rilanciare il sistema neoliberista e l'idea che sia legittimo l'uso della forza dei tiranni contro la povera gente».

Checchino Antonini



Una scorcio della Perugia-Assisi: il popolo della pace ha invocato festosamente la campagna unitaria

Accuse al primo cittadino, l'allarmista di An che ha blindato Assisi

«Si dimetta il sindaco della guerra»

Il record di partecipazione alla marcia Perugia-Assisi con più di 300mila presenze è una vittoria del popolo della pace con il suo chiaro "no alla guerra" ed una sconfitta di tutti quelli che in queste settimane hanno alzato barriere contro questo evento ed hanno alimentato un clima di paura e di ostracismo paventando il bis di Genova. Il primo sconfitto è il sindaco di Assisi di cui chiediamo le dimissioni.

Il sindaco con le sue dichiarazioni, le sue polemiche, i suoi allarmismi, le sue accuse e la sua voglia di blindare la città ha abdicato al ruolo che ha questa città della pace. Nel 1986 questa città con l'incontro dei capi di tutte le religioni si apriva al mondo e oggi al contrario si è chiu-

sa ai marciatori ed ai rappresentanti dell'Onu dei Popoli. Lo stesso sindaco che ha accusato la marcia di strumentalizzazioni politiche ha partecipato domenica in municipio al convegno di Forza Italia con l'esposizione delle bandiere americane. Inoltre, aveva il dovere istituzionale, al di là delle sue convinzioni politiche, di accogliere i marciatori, così come tutti i sindaci avevano fatto nelle 12 edizioni precedenti se non altro per dovere di ospitalità.

La marcia è stata pacifica, non violenta, festosa e di massa smentendo clamorosamente le insinuazioni del primo cittadino che di fatto ha diffamato il popolo della pace; gli allarmismi messi in moto ed il clima di paura che si viveva in

città sono l'esatto contrario del contributo che doveva dare e i commercianti che hanno temuto chiuse le attività hanno perso un'occasione per fare affari mancando anche al dovere di offrire risposte a delle necessità.

Per questo chiediamo le sue dimissioni, perché ha fatto il sindaco della guerra, invece della città di pace, ha screditato Assisi di fronte al mondo per questo evento ed aveva ragione il corteo che ironicamente gli cantava "Ma dov'è il sindaco di Assisi, ma dov'è il sindaco di Assisi, ha paura della pace, ha paura dei sorrisi".

Luigino Crotti
responsabile pace,
cooperazione Prc Umbria